

NUCLEARE DI PACE E DI GUERRA: LA DOPPIA FACCIA DELLA SCIENZA

L'allarme Terminata la Guerra fredda sembrava che fosse svanita la minaccia delle armi atomiche, ma si torna a parlarne Per questo si mobilita la diplomazia della ricerca e della cultura

Corriere della Sera · 16 apr 2022 · 38 · Di Massimo Sideri

Nel 1939 Albert Einstein e Leó Szilárd scrissero al presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt, che la Germania nazista e Hitler avrebbero potuto utilizzare la fissione nucleare per costruire un ordigno atomico. Consigliarono dunque, come meccanismo deterrente, di avviare ricerche in tal senso anche negli Usa. Anni dopo lo stesso fisico premio Nobel si rammaricò per quel gesto: «Se avessi saputo che i tedeschi non sarebbero riusciti a costruire la bomba atomica, non avrei mai alzato un dito». È celebre anche un'altra frase di Einstein dopo l'utilizzo dell'atomica in Giappone: «Se solo avessi saputo avrei fatto l'orologiaio».



Scienza e guerra, scienziati e generali: è difficile immaginare due mondi così distanti, polarizzati, eppure così vicini in determinati momenti della storia. Nel 1945 il premio Nobel Enrico Fermi dovette fare parte, con Oppenheimer, della commissione americana sull'utilizzo distruttivo dell'atomo. Il gruppo di scienziati si dichiarò non competente in materia bellica, ma alla fine dovette ammettere che, se utile per salvare milioni di persone e bloccare la Seconda guerra mondiale, l'arma nucleare andava sviluppata.

Terminata la Guerra fredda tutto ciò era stato volutamente dimenticato: lo stesso termine «atomico» era scomparso dai nostri dizionari, anche se ora la guerra della Russia all'Ucraina non sembra voler fare sconti alla memoria dell'umanità. Ci ricorda prepotentemente che la scienza e la tecnologia hanno due facce, una civile e una militare, una che ha come scopo il benessere e l'altra che può essere usata per la distruzione. E sta a noi lanciare la moneta. Poche cose come la rottura dell'atomo hanno incrinato anche l'equilibrio tra pace e guerra. Marie Curie che scoprì l'effetto delle radiazioni morì studiandole, come la

figlia. Gli scienziati come Fermi ed Einstein furono tra quelli più consapevoli di questa ambivalenza ed è probabile che abbiamo portato questo peso con sé. Tra le molte ipotesi sulla scomparsa di Ettore Majorana c'è anche quella di una visionaria capacità di vedere a cosa andasse incontro il mondo. La cronaca di poco più di un mese e mezzo di guerra ci riporta ora a riflettere sul risveglio da questo oblio.

L'atomo è tornato anche nelle parole. Prima con l'occupazione militare di Chernobyl e di parte degli altri reattori nucleari ucraini, a partire da Zaporizhzhia. Poi, più espressamente, con il ritorno della minaccia nucleare militare: l'ha citata il portavoce di Putin Dmitry Peskov alla «Cnn» con la giornalista Amanpour. L'ha ricordata anche qualche giorno fa l'ambasciatore russo in Italia Sergey Razov; il rischio atomico? «Nessuna minaccia nucleare da parte di Mosca, solo riflessioni di scenari in caso di minacce per la sicurezza della Federazione Russa». Due settimane fa è stata citata una possibile «Hiroshima» dopo che un missile è esploso a 800 metri da una delle ex fabbriche di testate nucleari dell'Urss. Mentre Dmitry Medvedev, il «Robin» di Putin, ha commentato così le notizie su Svezia, Finlandia e Nato: «Dimenticatevi lo status denuclearizzato». Bunker, ansie radioattive, valigette con bottoni di distruzione

Ieri e oggi Il conflitto mosso dalla Russia all'Ucraina non sembra voler fare sconti alla memoria dell'umanità

di massa (in realtà fantasiose: la nuclear football, come si chiama la valigia che segue sempre il presidente Usa, contiene dei codici da comunicare, non un bottone per lanciarli). Per fino Hollywood, sempre alla ricerca di ansie collettive, aveva ormai preferito i virus alla radioattività: «War Games», un famoso film degli anni Ottanta, aveva già concluso come anche l'intelligenza artificiale — semplicemente giocando a tris — potesse comprendere che non ci sono vincitori in questa sfida.

Per i più giovani, cresciuti senza gli ultimi spifferi della Guerra fredda, Chernobyl e il referendum per dire no al nucleare (al limite con le immagini distanti di Fukushima) deve essere difficile capire come tutti i fili lasciati sospesi possano intrecciarsi per ridiventare una matassa radioattiva. Se proprio dobbiamo essere costretti a risvegliare i demoni dell'atomo rianimiamo allora anche i possibili antidoti. È stato lo stesso Ugo Amaldi, parlando al Corriere, a ricordare come la scienza, chissà forse anche per un inconscio senso di responsabilità, abbia sempre giocato un ruolo di mediazione, proprio per evitare che la guerra da «fredda divenisse calda» come aveva scritto Franco Venturini, il collega appena scomparso.

Finora sono scesi in campo astronauti, cosmonauti, giornalisti (anche russi), artisti, musicisti, oligarchi, politici e oppositori storici come l'ex campione di scacchi Kasparov. La diplomazia della scienza che per decenni ha operato efficacemente attraverso il muro di Berlino per evitare che da ambo le parti si dimenticasse che esiste un pericoloso punto di non ritorno forse è già in azione. La sua voce potrebbe contribuire a fare la differenza nel ricordarci che con gli atomi non sono ammessi errori, nemmeno involontari.